

11RAISIN
Not Found
11RAISIN

L'Unità 2

11RAIDES
Not Found
11RAIDES

LUNEDÌ 11 NOVEMBRE 1996

Troppa euforia per il boss della Microsoft

ROBERTO BARZANTI

LE ACCOGLIENZE riservate dal governo italiano a Bill Gates nel corso della visita lampo romana sono state caratterizzate, sembra, da un'euforia e acritica cortesia. Che il boss della Microsoft raccoglie il convinto entusiasmo dei giovani e l'attenzione degli ambienti economici è buon segno. In un Paese in clamoroso ritardo nel suo processo di modernizzazione ogni evento che segnali la volontà di affrontare il nuovo con curiosità e coraggio è benvenuto. Da un governo orientato a sinistra e dai suoi ministri ci si aspetta qualcosa di più e di diverso.

L'obiettivo all'ordine del giorno dell'altro-Bill è oggi quello di saldare il diligente successo di Internet con i piani Microsoft, di propagandare il futuro delle autostrade informatiche, avendo ben d'occhio il dominio del suo pervasivo impero industriale. È proprio questa saldatura, all'insegna della più assoluta deregulation, che va messa in discussione alla radice. Se su scala europea non si avrà la forza di battersi perché non si rafforzino o non si creino posizioni dominanti che assommano tutte le funzioni proprie della rivoluzione informatica in poche o pochissime mani, ogni discorso sulle garanzie della concorrenza, sulla necessaria molteplicità delle iniziative, sul pluralismo dei linguaggi da valorizzare e sulle diversità delle culture da difendere è destinato a restar sulla carta. Condizione preliminare di un decente antitrust - che oggi come oggi non può non avere anche i suoi organi e parametri sovranazionali se vuole funzionare - è per l'appunto un'accettabile, tendenziale distinzione di ruoli. Se chi produce le macchine, Pc e altro, e offre i programmi, gestisce anche le reti e magari detta legge alle politiche delle telecomunicazioni non restano molti spazi di autonomia e libertà.

Inventare un modello di società dell'informazione accompagnato da serie e stringenti regole, da un governo democratico delle sue enormi e ambivalenti potenzialità sembra davvero il minimo che si possa chiedere a quanti non vogliono cedere alle mirabolanti e ingannevoli profezie sulle magnifiche sorti e tecnologiche. Far passare questa esigenza fondamentale in tutte le sue implicazioni è impresa forse già fuori portata. Non per questo ci si può dare per vinti, se non altro per contrastare, correggere, opporsi con uno spirito almeno onestamente riformista. I predicatori dell'Apocalisse non hanno nulla da suggerire in concreto, né i tardivi difensori di anacronistici monopoli pubblici o di quasi perfetti, impenetrabili duopoli.

ISEGNÌ CHE capita di registrare di giorno in giorno - e da ultimo durante la visita di Bill Gates - non fanno intravedere un' apprezzabile volontà che vada in questa direzione.

Il trionfo di Internet si è trasformato in catturante e divorante ideologia. Non c'è mostra o archivio, istituzione o centro, che non esibiscano a coronamento della loro disponibilità di avere il loro bravo sito Web in Internet. Senza cedere all'abbondante e sospettabile letteratura antiamericana, confesso che sono spesso assalito dal desiderio di urlare contro Internet, di invitare qualcuno a scrivere sul cartone d'invito: non è in Internet!

Se poi si tiene conto delle manovre in corso, dell'alleanza tra Microsoft e National Broadcasting Company, in vista della costruzione di una rete, Msnbc, in grado di unire televisione e informatica all'insegna di un progetto di comunicazione totale, ben più possessivo e orientato della già vetusta Cnn, allora si capisce meglio perché è oggi essenziale e urgente alimentare un'analisi critica degli sviluppi, delle disuguaglianze, degli squilibri che rischiano di tramutarsi in strumenti di un'inavvertita, crescente omologazione. Di per sé la più facile comunicabilità non è un progresso. Lo sarà solo se si riuscirà a governarla, facendo rispettare regole e fini, limiti e norme. C'è da scusarsi di dover ripetere simili, preliminari banalità. Eppure occorre farlo. Altrimenti sembrerebbe che ci fosse solo da abbassare le tariffe telefoniche e vendere una quantità sempre più massiccia di computer.

Si è avviata la ricerca per stabilire un minimo di regole europee per evitare che le nuove autostrade siano ingombre di orrende e perniciose vetture. Quali idee stanno maturando anche da parte del governo italiano? Secondo questo. Si è letto di praticabili accordi con Microsoft per «rafforzare la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico».

SEGUERE A PAGINA 9



Mike Tyson messo al tappeto dallo sfidante Evander Holyfield ieri notte a Las Vegas durante il sesto round

Teddy Blackburn/Ansa-Reuters

Holyfield conquista il titolo infliggendo una pesante sconfitta per ko tecnico

Il crollo di re Tyson

UNDICI RIPRESE. Ha resistito faticosamente per dieci riprese. Ma trentasette secondi dopo il suono del gong dell'undicesima Mike Tyson è uscito definitivamente di scena. Un ko tecnico ha decretato così la pesante e sorprendente sconfitta di «Iron» contro Holyfield, che ha conquistato il titolo. Il pugile di Atlanta ha tenuto in pugno l'incontro con la giusta dose di freddezza e di coraggio. E i tre anni di inattività causati dal carcere hanno pesato più del previsto su Tyson. **DIFFICOLTÀ PSICOLOGICA.** Holyfield, l'uomo che si sente «spinto da Dio», è riuscito a mettere re Mike in una condizione psicologica di netta inferiorità. Non ha avuto paura, non si è sentito sconfitto in partenza e ha condotto il match sin dall'inizio, irridendo l'avversario e assestando numerosi colpi giusti. Incitato dai quindicimila dell'arena dell'Hotel MGM di Las Vegas, Holyfield si è fatto sempre più audace, ha usato bene il sinistro, in particolare il gancio.

L'INCHIESTA



I promossi e i bocciati del campionato

I SERVIZI NELLO SPORT

L'INCUBO DEL TAPPETO. Alla sesta ripresa Tyson ha rivissuto l'incubo di Tokyo quando finì al tappeto contro Douglas. Contato dall'arbitro, «King Kong» si è rialzato, scosso, ed è stato salvato dal gong. Sanguinante per una ferita al sopracciglio sinistro, Tyson ha cercato di reagire ma ormai era spento. Ha barcollato più volte sotto i duri colpi. Fino all'undicesima ripresa. Poi, non c'è stato più niente da fare ed è arrivato il ko tecnico. **LA SPERANZA DELLA RIVINCITA.** «Tanto di cappello a Holyfield, ha vinto con pieno merito. Adesso però spero in una rivincita». Così, sportivamente, Tyson ha commentato la pesante sconfitta subita a Las Vegas. Entusiasta invece l'avversario che ha ringraziato Dio «che mi ha ispirato sul ring facendomi tornare campione». Poi ha aggiunto: «È ro preparato al meglio, sono riuscito a non far combattere Tyson, l'ho tempestato di pugni, lui mi ha dato solo colpi isolati che io non ho nemmeno sentito».

Se la tv fosse come una finestra

IN QUESTI GIORNI si è riaperto il ciclico dibattito sul ruolo della televisione, sulla qualità dei suoi programmi e sull'opportunità che gli intellettuali e gli artisti debbano collaborarvi. E come sempre ci accorgiamo che non è la capacità di analisi a mancare, alla nostra civiltà, per venire a capo della questione. Eppure, dopo anni, essa continua a porsi in termini sostanzialmente invariati, discorsi già fatti molte volte devono essere rifatti da capo, e il risultato è una sgradevole sensazione d'impotenza e vaniloquio: come se il tubo catodico fosse in sé un micidiale inceneritore d'intelligenza, e l'irrisolvibilità del problema gli fosse congenita. Allora, visto che bisogna ripetere ragionamenti già fatti, prima di addentrarsi nelle diagnosi e nelle prognosi - che sono spesso brillanti ma, lo vediamo, non servono a nulla - è forse il

caso di ripetere quello più radicale e più estremo: cos'è la televisione? Perché c'è? Non è nata spontaneamente, maledizione, è stata inventata: ci sarà pur sta ta una ragione. Prendiamo la televisione com'è ora nei paesi industrializzati: la sua ragion d'essere, oggi, il suo fondamento inattaccabile, è la pubblicità: realizzare «prodotti» di grande attrattiva popolare per poi vendere a prezzi di mercato i relativi spazi pubblicitari, e ricavarne un utile economico. Ma è per questo che la televisione è stata inventata, settant'anni fa? Siamo convinti che il signor Zworykyn, quando mise a punto l'iconoscopio, sognasse questo scenario, in prospettiva, tra i mille che potevano balenargli nella testa? Io credo di no. Credo piuttosto

che la televisione sia stata - quasi subito, in realtà - semplicemente sequestrata dal business pubblicitario, e che questo sequestro duri tutt'ora, dando così l'impressione di essere ormai ineluttabile, e perfino giusto. Ma così non è, e prova ne è la convinzione, condivisa da tutti, ormai, che guardare molto la televisione faccia male, specie ai bambini. Ma perché mai la televisione deve far male? Prendiamo una finestra: di solito, in una casa normale in tempo di pace, viene tenuta aperta tutto il giorno, e non salta in testa a nessuno di pensare che questo faccia male. Al contrario, serve dà luce e permette di vedere fuori. Ora, perché, invece che a un mezzo per indurre la gente a consumare il superfluo, imitare,

SEGUERE A PAGINA 13

Archivi americani L'Occidente sapeva dell'olocausto

Gli occidentali sapevano già dal 1941 dell'olocausto. E sapevano anche che lo sterminio degli ebrei non era perpetrato solo dalle SS ma anche dalla polizia tedesca. Lo comprova una valanga di cablogrammi rinvenuti negli archivi nazionali americani, pubblicati dal «Washington Post». L'informazione non è nuova, i documenti al contrario sono inediti.

GABRIELLA MECUCCI A PAGINA 3

Nelle pagine Libri

Lalla Romano e Soldati a quota 90

Lalla Romano e Mario Soldati. Novant'anni di ricerca, di curiosità, di letteratura. Il compleanno della prima è proprio oggi. Quello del secondo invece cade domenica prossima. Un breve viaggio attraverso le tradizioni e le intuizioni di due «grandi» del novecento italiano. Un viaggio tra la felicità della memoria e il calore dei Lumi.

FOFI GIUDICI PIVETTA ALLE PAGINE 4 e 5

Parla Stanley Tucci

Trionfa in Usa l'attore made in Italy

È un italo-americano l'astro nascente del cinema newyorkese. Si chiama Stanley Tucci e il suo film *Big night* è stato un grande successo. «Sono orgoglioso di avere origini italiane».

ANNA DI LELLIO A PAGINA 13

11MONDAD
Not Found
11MONDAD